

**DELIO FANTASIA  
CRISTINA CONTINI**



Liceo Classico "Vitruvio Pollione" di Formia

# **I tormenti della signora Lavopa**

**PREMIO DRAGUT 2021  
Miglior racconto**



*Miss Swanson, non capisco il quarto  
problema. Veramente, non capisco bene  
neanche gli altri tre... In realtà, non capisco  
affatto la matematica. Parliamoci chiaro...  
non capisco nemmeno la scuola!*

Charles M. Schulz



## **I tormenti della signora Lavopa**

La signora Lavopa arrivò al liceo intorno alle 10 del mattino. Indossava un vestitino giallo intero scollato modello tubino che esaltava l'abbronzatura già intensa di fine estate, un cappellino ondulato a fasce larghe, occhiali da sole molto vistosi, una mascherina antiCovid glitterata con brillantini simil-oro, una borsetta Louis Vuitton taroccata e scarpe con tacco dodici in perfetta tinta con il resto dell'abbigliamento. Una gran bella donna, sulla quarantina, alta, magra, proporzionata nelle misure del corpo e dalla postura importante. Sembrava un'attrice hollywoodiana.

Prima di entrare nella scuola, si soffermò solo qualche istante a leggere il cartello apposto sulla vetrata d'ingresso: "La scuola chiude il 15 luglio". Pensò: "Caspita, oggi è l'ultimo giorno di apertura, ho fatto a tempo a tempo". Nell'edificio scolastico, quasi vuoto e ammantato da un insolito

silenzio, c'erano pochissime persone, ma lei conosceva perfettamente la strada per l'ufficio di presidenza e per questo non chiese informazioni.

Era lì per parlare con il preside della scuola e rappresentargli una situazione che la tormentava da quindici giorni, data di uscita dei voti degli scrutini di fine anno. Il preside, però, era nuovo, arrivato a Formia solo un mese prima, e quindi un perfetto sconosciuto. Il figlio quattordicenne della signora Lavopa, iscritto al primo anno del liceo, era uno studente modello, stando ai voti di fine anno: aveva tutti otto e nove. Ma alla madre non bastava.

Senza neanche farsi annunciare, anche perché la signora Lavopa era di casa al liceo e faceva sempre un po' come gli pareva, entrò nell'ufficio del nuovo preside De Laurentiis e vide che l'uomo era intento a ultimare la sistemazione dei cassetti e della scrivania prima delle ferie estive.

Era la prima volta che la signora Lavopa incontrava il nuovo preside e a prima vista gli fece una discreta impressione: sulla cinquantina, capelli corti brizzolati con la riga laterale, viso senza barba, pulito e ben curato, mascella pronunciata, occhiali

alla moda, carnagione chiara, senza pancia e altezza media. Il suo predecessore era decisamente più giovanile, elegante e di gran classe, ma ora c'era lui, il nuovo preside De Laurentiis. Un tipo tutto da scoprire.

«E' permesso? Posso entrare?» chiese la signora Lavopa sfoderando due occhi da vincitrice del premio Miss Cinema.

«Certo, lei è?»

«Non mi conosce, vero? Eppure sono molto nota in città. Lei è nuovo qui a Formia ed è ovvio che non mi conosca. Sono la signora Porzia Lavopa di Cagnano Varano, moglie dell'avvocato Giustiniani Baldini Valsecchi, madre dell'alunno Gianmaria Giustiniani Baldini Valsecchi».

«Piacere signora Lavopa, prego si accomodi. A cosa devo questa visita? Cosa posso fare per lei?»

«Ma niente di particolare ..... » rispose la signora Lavopa esibendo un foglio che aveva in mano. «Volevo solo ... ecco ... mio marito è contrario che io ora sia qui, per lui va sempre tutto bene, per lui bisogna sempre accontentarsi. Ma per me no! Io sono una che nella vita si è fatta da sola. *Io da uagnedd vendevo i lambascioni abbasc agliu mercat di Foggia e solo grazie alla mia forza di volondà sono riuscita ad arrivære acca'*. Sa, sposare un avvocato benestante, per giunta figlio di un notaio, be' ... mi dica lei ...» disse la signora Lavopa impettita e compiaciuta. «Diciamo che in vita mia ho fatto tutta da sola, mi sono fatta da sola, senza l'aiuto di nessuno. L'avvocato Giustiniani Baldini Valsecchi *l'ho auuantato io*, mentre era in villeggiatura a Foggia, senza l'aiuto di nessuno. L'ho visto a un chilometro di distanza che era ricco sfondato e sapevo che se avessi agito con furbizia mi sarei sistemata per tutta la vita. Avevo capito subito che avrei fatto la vita da gran signora. Anche perché, insomma, l'avvocato *è nu picc bruttin. Se non lo carisciavo io, chi se lo auuantava? Ahahahah*».

«Signora ... Povia .... giusto?»

«Povia è il mio cantante preferito, ma io sarei la signora Porzia Lavopa di Cagnano Varano in Giustiniani Baldini Valsecchi».

«Ecco, signora Lavopa eccetera eccetera, non ho capito nulla di quanto ha detto e comunque penso che al preside di questa scuola interessi poco questa storia, non trova?»

«Certo, ora arrivo al punto».

«Bene».

«Allora mio figlio è iscritto a questo liceo, è alla sezione A, quella, diciamo, più importante, più prestigiosa. Frequenta il primo anno. Ecco, io sono venuta qui per discutere della sua pagella, dei suoi voti finali».

«Ma ... veramente ... gli scrutini sono terminati. Non è che si può tornare indietro».

A questo punto la signora Lavopa si tolse la mascherina antiCovid svelando un viso arcigno e marcato in controtendenza rispetto al corpo. Aveva il viso consumato da svariati trattamenti di creme, il naso aquilino, i denti incisivi centrali leggermente storti, sporgenti e accavallati e il labbro superiore leggermente gonfio. Insomma, una volta tolta la mascherina, la signora Lavopa risultava abbastanza bruttina.

«Veda, lei è qui da poco» disse la signora Lavopa sfoggiando un sorriso perfido «ma con il suo collega predecessore c'era un'intesa particolare. Lui stravedeva per la mia famiglia e non avrebbe mai consentito un'ingiustizia simile».

«Mio collega? Il mio collega si occupava di pagelle? Strano ... vabbe', vediamo questa pagella».

«Eccola, così si rende conto anche lei».

«Allora ... vediamo un po' ... Gianmaria Giustiniani Baldini Valsecchi, prima A, otto in

Latino, bene, otto in Greco, bene, nove in Italiano, benissimo, Lingua Straniera, nove, benissimo, Scienze Naturali otto, Matematica otto. Signora Lavopa, non capisco, suo figlio ha preso ottimi voti. Davvero non capisco ....».

«*E meh? Ciccòs signific stu fatt?*».

«Signora Lavopia, mi perdoni, ma ha preso tutti otto e nove. Non c'è motivo di lamentarsi».

«Giusto ... però ... insomma ... Imma, che poi Imma è il diminutivo di Immacolata, ma tutti la chiamano Imma *e non zo' capit percè nun la chiamman Immacolæt*. Comunque il problema della pagella di mio figlio è questa Immacolata».

«Immacolata? E' la sua seconda figlia?»

«Ma no, Gianmaria Giustiniani Baldini Valsecchi è figlio unico».

«E allora cosa c'entra questa Immacolata con la pagella di suo figlio? Chi è questa Immacolata? Cosa vuole da lei? Non capisco ....».

«Imma, Immacolata, insomma quella cosa lì, quella roba lì, purtroppo è una compagna di classe di mio figlio».

«Embe'?»

«Embe', ha preso i voti più alti di mio figlio Gianmaria».

«Quindi?»

«Dai, non facciamo finta di non capire. Quella bambina è figlia di una *cammarera* ....».

«Di una ....?»

«... di una cameriera. E il marito prende pure il reddito di cittadinanza, cosa tra l'altro illegale. Ma io mi faccio i cazzi miei. E' una famiglia di

poveracci, di disadattati, di disgraziati, insomma, una famiglia di straccioni. Io non so manco come fanno a campare. Dicono che hanno difficoltà a mangiare. Ah, tra l'altro» aggiunse la signora Lavopa a bassa voce e guardandosi attorno con circospezione, «*u zien di Immacolet fasc u bidell, pulizz 'nderr*. Anzi, a dirla tutta lo zio non è manco un bidello, ma un operaio di una cooperativa sociale che *pulizza 'nderr*. Ora, le chiedo: può la figlia femmina di una *cammarera* e di un reddito di cittadinanza, *nipota di uno che pulizza 'nderr*, prendere voti più alti di mio figlio, figlio di avvocato e nipote del notaio Giustiniani Baldini Valsecchi?»

«Non so, può?»

«E no che non può! Il nipote di un notaio che prende voti più bassi della figlia, tra l'altro femmina, di una *cammarera*, è un'offesa alla società. E che cazzo! Cioè, quando io ero bambina, a scuola mia, i figli degli avvocati prendevano voti alti e i figli dei muratori, come me, arrivavano al sei per miracolo. E quando vedevo i voti alti dei figli degli avvocati, io

*rimanevo citta citta, nun fiatav, percé adacsì ava scì u munn. Qui, caro signore, u munn sta andando all'ammers!* Ma insomma, dove vogliamo andare a finire? Eppure questa è una scuola seria, così mi avevano detto. Io potevo iscrivere mio figlio a un'altra scuola, e invece l'ho iscritto qui, perché mi sono fidata. E poi, diciamo la verità, mio figlio dà lustro a questa scuola. La famiglia Giustiniani Baldini Valsecchi fa tendenza in questa città».

«Non so, come lei ha detto prima io sarei nuovo in questa città, quindi potrei non conoscere ancora bene le famiglie più note».

«Ecco, appunto, è una questione di rispetto. Qui non c'è più rispetto! Mio figlio prende tutti otto e nove e la figlia di una che pulizza 'u cess prende quasi tutti dieci. Questa è un'offesa non solo alla mia famiglia, ma all'intera città!»

«Oddio, non esageriamo».

«Non esageriamo? Ma lo sa *che 'ddo si so' agnuti le purtun?* Ma lo sa che la gente parla? Ma lo sa che sulla chat delle mamme *mi hanno scassato la ciola pe' desc di?* Sa, quelle piccole frecciatine che fanno tanto tanto tanto male. Le mamme degli altri bambini sono arrivate a dire che Gianmaria non è un Giustiniani Baldini Valsecchi! Ha capito? Dicono che l'avvocato Giustiniani Baldini Valsecchi *non è 'u attan, o pat, il padre di Gianmaria, si capit tu?* Che poi io l'avevo detto di non mandare Gianmaria in una scuola pubblica. Con tutto il rispetto, ma nella scuola pubblica ci trovi di tutto, tipo figli *di muratori, di cammarere, di sfalzin, d' cuzzal, operai, bidelli, precari e comunisti.* Io e mio suocero volevamo mandare Gianmaria in un college di élite in Toscana, frequentato anche dal nipote del conte Garrozzo, per dire, ma lui, il padre, non ha voluto sentire ragioni. E ora eccoci qui a fare a gara con la figlia di una *cammarera cozzala* e di un reddito di cittadinanza. Cose da pazzi! *Che se sarebbe per me, mio figlio mai in una scuola pubblica!»*

«Però, signora Lavopa, mi perdoni: la scuola non è un campionato di calcio, dove c'è chi arriva primo, chi secondo, chi va in coppa dei campioni e chi lotta per la retrocessione. La scuola è altro, è tutto, tranne competizione. Gli studenti non devono competere per alcun primato, non è una gara a chi arriva primo. E poi i ragazzi hanno quattordici anni e sono in grado di rivolgersi direttamente in presidenza, senza necessariamente mandare qui ai genitori. Questa stanza, che io sappia, è sempre aperta agli studenti di qualsiasi classe, censo, razza e orientamento politico. A me non risulta che suo figlio si sia mai rivolto a questo ufficio per protestare per i voti bassi».

«Allora le dico una cosa, così mettiamo tutte le carte sul tavolo. Lei è nuovo qui e ....».

«... in realtà non sono nuovo. Conosco questa scuola da decenni».

«Bene, allora saprà che i Giustiniani Baldini Valsecchi sono di discendenza nobile. Praticamente,

se *sarebbero* ancora riconosciuti i titoli nobiliari, noi *fossimo* conti e duchi ....».

«Noi? Suo marito è un Giustiniani, non lei».

«Anche io. Sposando l'avvocato Giustiniani Baldini Valsecchi *ho preso* anche io i titoli di famiglia».

«E' vero, però continuo a non capire cosa c'entra tutto questo con la pagella di fine anno di suo figlio».

«Glielo dico io cosa c'entra. Gianmaria ha ricevuto fino allo scorso anno un'educazione praticamente impeccabile. Ha frequentato le scuole medie in una rigida scuola privata cattolica, *dalle cape d'pezz*, ed è sempre stato il primo della classe, e lì, per dire, i titoli nobiliari contano. A mio figlio lo chiamavano "u' principin" perché tutti erano a conoscenza della discendenza, e questo *gli ha fatto montare la capa*. Al punto che ora va in crisi se arriva secondo, figuriamoci se arriva secondo dietro la figlia femmina di *cammarera*».

«Conosco suo figlio Gianmaria e non mi sembra proprio il tipo da andare in crisi se arriva secondo. A me sembra un ragazzo socievole, solare, studioso, non certo invidioso dei voti dei compagni di classe. Comunque, non so, se è vero che è andato in crisi, è perché forse avreste dovuto educarlo anche ad arrivare secondo, perché nella vita non si può essere sempre primi. Pier Paolo Pasolini ci ha scritto un trattato sul valore della sconfitta. Dovreste leggerlo. Insomma, ora che non è il primo della classe, dovreste parlare, confrontarvi, spiegarvi, raccontarvi il valore della sconfitta».

«Lo dice a me? Da quando ha cinque anni, io a Gianmaria sotto Natale lo porto sempre a vedere i poveracci. Lo porto allo spaccio della Caritas e portiamo i vestiti che lui non mette più. Oh, roba buona eh? Roba di marca, mica stracci vecchi. Sono nove anni che lo porto a vedere i poveri, quindi non mi dica che l'ho educato solo alla ricchezza e al benessere. E ho fatto bene: così da quest'anno, in

questa scuola pubblica, *ci è trasuto d' chiatt , così sap già tutt 'u fatt».*

Qualche secondo di silenzio.

La donna guarda l'orologio.

L'uomo chiude il cassetto della scrivania che ha davanti e si alza dalla poltrona, come a voler andare via.

E' la signora Lapova a rompere il silenzio.

«Quindi lei non può fare niente?»

«Fare? Cosa dovrei fare?»

«Ho parlato con un avvocato e ...».

«... vostro marito?»

«Che c'entra mio marito?»

«Ha detto che ha parlato con un avvocato ...».

«No, lui non sa che sono qui. Quello è capace di arrabbiarsi se sa che sono qui. Comunque, dicevo, ho parlato con un avvocato vero e mi ha preparato un'istanza. Eccola qui» disse la signora Lapova estraendo un foglio A4 dalla sua borsetta. «E' un ricorso per chiedere la riconvocazione del consiglio di classe e il riesame dei voti. Una formalità».

«Cioè, se ho capito bene, il preside di questo liceo dovrebbe convocare tutti i professori di suo figlio per riesaminare i suoi voti?»

«No, ha detto l'avvocato che ne bastano tre. E' sufficiente che tre professori *aumentassero* uno o due voti per ogni materia e mio figlio passa in prima posizione. Una formalità ...».

«Ah beh, se è una formalità ...» rispose l'uomo ridendo.

«Che fa? Prende in giro?»

«Signora Lapiovra è lei che ...».

«Lavopa, non Lapiovra».

«Ecco, signora Lavopa, è lei che ha iniziato a prendere in giro, non io. Ma secondo lei a due ore dalla chiusura per ferie, la scuola dovrebbe convocare tre professori per rivedere i voti? Dài ...».

«Con il preside di prima c'era un altro rapporto. Lui veniva spesso a cena a casa mia e c'era un'amicizia particolare. Lui capiva la situazione e non *avessa* mai permesso una situazione simile. Il fatto che sia stato trasferito al Provveditorato di Latina solo un mese fa, proprio quando iniziavano gli scrutini di fine anno, *'a stat na scalogn*. Eppure mi ripeteva di non preoccuparmi, che il nuovo preside avrebbe tenuto conto di mio figlio, *e mo' invece eccomi qui a mett arret 'na pezz a culur*».

«Signora Lavopa, veramente non capisco. La situazione incresciosa sarebbe che suo figlio non è il primo della classe?»

«Che mio figlio non è primo della classe e che, per giunta, è stato superato dalla figlia femmina di una famiglia di poveracci. Ti pare poco? Oh, mi scusi, le ho dato del tu. Possiamo darci del tu se vuole?»

«No no, preferisco il lei. Sa, le distanze tra un operatore della scuola e la mamma di un alunno sono alla base del rispetto reciproco».

«Come vuole. Per quanto, con il preside che c'era prima, ci siamo dati del "tu" dopo solo tre minuti di conoscenza. Ma ha ragione lei: è giusto mantenere le distanze. Non vorrei che si dica in giro che io sono amica del nuovo preside e che per questo motivo mio figlio ha tutti voti alti. *N'zia mai*».

La situazione d'improvviso si impantanò in una fase di stallo. La signora Lavopa non si aspettava quella resistenza da parte del nuovo preside. Quando le fu detto che il "tu" non era

gradito, capì che la situazione le era sfuggita di mano. Davanti ai suoi occhi vedeva le immagini della chat delle mamme, quelle delle signore del circolo del ventaglio, che solo due giorni prima l'avevano massacrata per il "secondo posto" del figlio nella classifica della classe. Arrivando finanche a dubitare della paternità del figlio, perché un Giustiniani Baldini Valsecchi non sarebbe mai arrivato secondo. Anzi, quel "secondo posto" era un affronto.

Lei, la signora Lavopa, inizialmente non diede importanza alle provocazioni della chat delle mamme, ma poi, con il tempo, presa da un moto di rabbia, scrisse che si sarebbe rivolta personalmente al preside del liceo per chiedere la revisione dei voti degli scrutini del figlio. A quel punto, sempre due giorni prima, le dame del circolo del ventaglio l'avevano sfidata, tanto che la presidente dello stesso circolo arrivò a dire: "Beh, se veramente riesci nel tuo intento, saremo tutte pronte a chiederti scusa".

La signora Lavopa era una donna tenace, vincente, tosta, e non ci stava ad arrendersi e a darla vinta a *quell quatt sciacqualattughe del circolo*. Non

gli restava che giocare l'evergreen che fino a quel momento aveva sempre funzionato. L'aveva imparato dopo ore e ore di visione dei talk show della TV: quando non ci sono più argomenti, è il momento di buttarla in *caciara* e giocare la carta dell'anticomunismo.

«Quindi lei vuole i comunisti?»

«Prego?»

«Vuole quelli che dicono che i ricchi e i poveri sono uguali? Vuole il ritorno del comunismo? Lei è uno che vuole cambiare il mondo, giusto? Di quella *gente che si credono chissà chi*. Lei è comunista? Non si vergogni ad ammetterlo. Lei è per l'uguaglianza, che ricchi e poveri devono essere uguali, per la parità, per tutta quella roba lì?»

«Signora Lavopa, tra due ore ho il treno per andare in villeggiatura. Starei altre cento ore a discutere con lei, ma veramente non è possibile».

«Lo sapevo!»

«Cosa?»

«Lei è comunista!»

«E lei cos'è?»

«Ah, io sono antipolitica. A me non interessa la politica. *Non me la faccio co' i politicanti. So tutt 'na mass d' strunz.* Fosse per me, l'abolirei la politica, pensi un po'. Io metterei a *cummannare* uno solo. E poi a me la politica non mi ha mai dato niente».

«Quindi lei non vota?»

«Io voto eccome, ma di queste cose se ne occupa mio suocero. E' lui che decide ogni volta quello che dobbiamo votare».

A quel punto nell'ufficio entrò un altro uomo, brutto, basso, tarchiato, barba incolta, capelli

arruffati, tutto sudato, puzzolente, alito da fogna, vestito male, con una cucitura di rappezzo sulla camicia, occhiali a fondo di bottiglia e movenze goffe e impacciate. Appena entrato si rivolse direttamente a quello che, agli occhi della signora Lavopa, almeno fino a quel momento era il nuovo preside De Laurentiis.

«Vincenzo, ha finito? Dai, che dobbiamo chiudere».

La signora Lavopa strabuzzò gli occhi e iniziò a realizzare che c'era qualcosa che non quadrava.

«Mi scusi preside» disse la signora Lavopa rivolta all'uomo dietro la scrivania «ma lei si fa trattare così da un bidello?»

«A dire il vero il preside è lui. Mentre io sarei il bidello, anzi un operatore ATA, per la precisione».

«Cioè io so' stata mezz'ora a parla' co' uno che pulizza 'n terr?»

Anche il vero preside, quello appena entrato in ufficio, rimase un po' interdetto.

«Scusate, ma cosa sta succedendo?»

«Preside» disse il bidello rivolto al vero preside appena entrato in ufficio, «le presento la signora Latopa eccettera eccetera, è qui per parlare con lei».

«*Latopa 'u ric a soreta*. Io sono la signora Porzia Lavopa di Cagnano Varano in Giustiniani Baldini Valsecchi, e il suo bidello» bidello pronunciato in senso dispregiativo, «è da un'ora che si spaccia per il preside».

«Ioooo?» disse Vincenzo sorpreso.

«Vincenzo?» lo redarguì il preside. «Ti sei spacciato per me?»

«Presidente, non mi permetterei mai. E' la signora Latrofia che ha creduto che il presidente fossi io».

«Bene, signora Latrofia, ora siamo qui, mi dica».

«Non sono la signora Latrofia, ma la signora ... *vabbun, sciam 'nnanz ca teng a ciffare*. Comunque volevo parlare con lei dei voti di mio figlio».

«Ottimo, mi mandi una mail alla casella postale del liceo e appena possibile le risponderò».

«Ma oggi è l'ultimo giorno utile per definire la questione del ricorso per il riesame dei voti».

Il presidente guardò l'orologio, si asciugò la fronte con un fazzoletto sporco che aveva nella tasca dei pantaloni.

«Ma come si fa ... io sto per partire. Signora Latrippa, abbiamo pochi minuti. Mi dica quello che le serve».

«Non sono la signora Latrippa, ma la signora Lapiova, Lapiovra, Latopa, Lavopa, *mi stat facenn 'mbriacà*. Comunque, a prescindere, penso che mio figlio meriti voti più alti in pagella e ...».

«Signora, si fermi».

«Eh no, non mi fermo. Mo' aggia parla'. *Mi sit p'rtat cuss*» indicando il bidello «*e tu*» indicando il preside «*jind a la carrozzella da stamatin e angor non sim quaghiaat nu cazz. Sit duj trmoni*».

«Signora, le ho detto si fermi perché ho capito cosa vuole. Vincenzo, trovami il registro della classe del figlio della signora ....».

«... Lavopa».

«Sì, trovami nel computer il file del registro elettronico della classe del figlio della signora».

Dopo una decina di secondi a smanettare sul computer, Vincenzo rivolse lo sguardo al preside De Laurentiis, che nel frattempo si era posizionato alle sue spalle.

«Bene, ora metta tutti dieci al figlio della signora».

«Ma preside ....».

«Fai quello che ti ho detto. E poi stampane una copia e consegnala alla signora. Mi assumo io tutta la responsabilità con i professori. Basta che ti sbrighi ch  ho il traghetto per Ponza».

Il bidello Vincenzo modific  tutti i voti dell'alunno Gianmaria, ne stamp  una copia e la consegn  al preside, che provvide a firmarla e a consegnarla a sua volta alla signora Lavopa.

«Signora Lavopa» disse il preside vero con voce bassa e tono paternalistico, «a scuola non si viene per prendere voti alti, ma per imparare, per socializzare, per confrontarsi tra diverse classi sociali, per confrontarsi con il diverso, con il prossimo, per seguire le proprie attitudini, per coltivare le proprie aspirazioni, per acquisire la capacità critica d'analisi, per crescere, per il sapere e la conoscenza, anzi *per seguir virtute e caunoscenza, perché noi non siam fatti a viver come bruti*. Il voto, invece, è un fatto relativo. Veda, io posso mettergli tutti dieci, ma se il ragazzo vale otto e nove, vale otto e nove. Ora le confido una cosa».

«Cosa?»

«Ieri mattina suo figlio è stato qui a parlare con me».

«Mio figlio è stato qui? E io non so niente? *Ma veramente facete? E ie nun sacc nudd?*»

«E devo dirle che mi ha sorpreso favorevolmente. Devo dire che suo figlio è un gran bravo ragazzo, sta molto avanti».

«Non capisco, è venuto qui per chiederle di aumentare i voti?»

«No, tutt'altro, è stato qui per chiedere di non aumentare i suoi voti. E' stato qui perché era preoccupato del fatto che lei oggi sarebbe venuta a chiedermi di aumentare i voti di fine anno. Mi ha detto di non darle retta e di lasciare i voti così come stanno, che per lui vanno bene così, perché la scuola non serve a primeggiare o a competere con gli altri. Mi ha detto, anche, che a scuola non si viene per compiacere i propri genitori, ma per se stessi. Ho visto un ragazzo maturo, ne vada fiero. Ho visto un ragazzo umile e molto composto. Penso che giovani come suo figlio ci diano più fiducia nel futuro».

«Vabbe', quindi mi sta confermando che mio figlio merita tutti dieci?» rispose la signora Lavopa,

particolarmente irritata, piccata e indispettita per quella lezione di vita.

Fu Vincenzo il bidello a intervenire nella discussione e a rispondere.

«Sì signora Lavopa, Gianmaria è un bravo ragazzo, nonostante la madre».

«Ma come si permette? *Statt citt tu che fasc 'u bidell. Chi le ha dato questa cunferenz?*»

«Sa, io sono lo zio di Imma, quello sfigato che fa il bidello precario per una cooperativa. Uno di quelli che *pulizza* i cessi. Ma non cambierei mai la mia condotta di vita con la sua. E ora esca da questo ufficio. E spera *'ddiu ca t' a vveniri 'nfrùsciu ca a gghittari fora magari l'ugna de pedi e mi ti s' anu a scuagghiari i pila do culu ppu sfozzu!!!*»

Quando la signora Lavopa uscì dall'edificio scolastico era quasi mezzogiorno. Era incazzata di brutto perché in vita sua non gli era mai capitato di

essere cacciata da un ufficio, per giunta da uno che *pulizza i cess*. D'istinto ricordò di aver lasciato la sua automobile in uno stallo riservato agli invalidi e corse per evitare che qualche agente della Polizia Municipale la multasse.

“Ora” penso la signora Lavopa” ci manca solo una multa per divieto di sosta per coronare questa giornata alla *cap d'cazz*”.

E difatti proprio in quel momento un addetto della Polizia Municipale era davanti la sua automobile per comminarle una contravvenzione.

“Eccolo qua. Eccolo qua un altro comunista che deve cambiare il mondo”.

«Senta ... sentaaa ... sentaaaaaaa vigile, sto arrivando. Ora la sposto la macchina».

L'addetto della Polizia Municipale quasi non la trattò. Continuò a scrivere sul blocchetto delle multe senza neanche sentirla.

«Senta vigile, mi scusi, è stato solo un minuto. La macchina è solo appoggiata».

«E certo» rispose il vigile mentre continuava a scrivere. «La macchina è solo appoggiata. Signora, questo è uno stallo riservato agli invalidi e lei, a guardarla, non sembra proprio una invalida. Fortuna per lei, scoppia di salute. Se c'è una cosa che mi fa incazzare è la gente che parcheggia sul posto invalidi. Dovrebbe vergognarsi. E' una vergogna!»

A quel punto la signora Lavopa si abbassò la mascherina antiCovid e svelò la sua identità.

«Senta vigile, io sono la signora Lavopa, la moglie dell'avvocato Giustiniani Baldini Valsecchi e ....».

«Contessa, è lei? Oh mi scusi non l'avevo riconosciuta. Mi dia le chiavi della macchina che le apro la portiera». L'addetto della Polizia Municipale stracciò la multa, fece un saltellino all'Alberto Sordi e si scusò dell'inconveniente. «Davvero non l'avevo riconosciuta. Sa, con la mascherina è difficile riconoscere le persone. Chiedo ancora scusa, e mi

saluti tanto suo marito e suo suocero. Gli dica che li saluta il vigile Moschetta. Loro sanno chi sono».

«Grazie vigile Moschetta. Aspetti, com'era? Ah sì, penso che vigili come lei ci diano più fiducia nel futuro».

Nel frattempo, nell'edificio scolastico, il preside era assalito da una curiosità.

«Vincenzo, ma che cosa hai detto alla signora Lavopa prima di uscire? Non ci ho capito niente».

«Gli ho detto: voglia la divina provvidenza che tu, credendo fallacemente di dover mandar fuori dal tuo sfintere del semplice gas intestinale, possa espellere dal tuo corpo rifiuti intestinali allo stato liquido con pressione e potenza tale da sradicare e trasportare via con sè persino le unghia dei tuoi piedi e, a causa della eccessiva fatica richiesta dall'atto di cui sopra, possa prenderti fuoco la peluria che cresce sulle tue natiche!!!»

«Ah ....»

Formia 28 ottobre 2021

Delio Fantasia  
Cristina Contini